



*In coedizione con*: Biblioteca G. Domaschi – spazio culturale anarchico, c/o La Sobilla, Salita Santo Sepolcro 6/b, 37129 Verona.

Titolo originale: Carlo & Anita Aldegheri. Vidas Dedicadas ao Anarquismo, Núcleo de estudos libertários Carlo Aldegheri – Centro de Cultura Social, Guarujá – São Paulo (SP) 2017.

Traduzione dal portoghese: Marcello Stefinlongo

In copertina: Carlo e Anita Aldegheri in Spagna, 1934 circa.

I testi raccolti nel presente volume possono essere condivisi e riprodotti senza scopo di lucro citando la fonte e l'autore, secondo la licenza Creative Commons – Attribuzione – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0), https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

ISBN 978-88-5520-116-2

© 2021 Cierre edizioni via Ciro Ferrari, 5 37066 Sommacampagna, Verona tel. 045 8581572, fax 045 8589883 edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

# DUE CONTINENTI, QUATTRO PAESI

# Carlo Aldegheri: vita di un anarchico da Verona al Brasile

edizione italiana a cura di Andrea Dilemmi con un contributo di Natale Musarra



# Indice

7 Dal Far East al mondo di Andrea Dilemmi

#### DUE CONTINENTI, QUATTRO PAESI

- 21 Presentazione
- 25 Carlo Aldegheri: una breve biografia di Marcolino Jeremias
- 47 Carlo Aldegheri. Uno dei pilastri della "Colonna di Ferro" di Antonio Carlos de Oliveira
- 59 Senza patria, senza padrone di Paulo Cesar de Amaral
- 93 Intervista del Museo dell'Immigrazione di Sonia Maria de Freitas
- 115 La Preanarchia di Randolfo Vella di Natale Musarra

### Dal Far East al mondo

Del tempo trascorso da Carlo Aldegheri a Verona non sappiamo molto. O, meglio, non molto di più di ciò che lui stesso ha raccontato in occasione delle interviste che leggerete nelle pagine che seguono<sup>1</sup>. Ma possiamo dire con certezza, per cominciare, che nella sua vita Carlo Aldegheri ha attraversato molti confini.

Il primo è stato quello dei condizionamenti famigliari e della condizione di origine. Rifiutando, dell'immaginario del mondo rurale, quell'aspetto che vedeva nella remissività e nel fatalismo l'unica strategia possibile di sopravvivenza, di riproduzione, Carlo ancora ragazzino scappa dal suo destino di "servo della gleba": ultimo figlio di una prole numerosa, venduto come bracciante al parón di turno al pari dei suoi fratelli, sparsi come bestie nei campi. «Ai miei tempi c'erano nei campi più bestie a due che a quattro gambe», ricorda Dino Coltro<sup>2</sup>. Carlo è convinto che uno dei suoi fratelli più grandi sia rimasto basso di statura perché ha abbassato troppo la testa, perché è stato costretto a lavorare più del sopportabile. E d'altronde, scrive ancora Coltro, «nella vita dei pitocchi non si possono fare le cose ragionando [...], invece bisogna essere sempre a testa bassa, signorsì, da quando uno sbatte il naso nelle gambe della donna che lo mette al mondo, a quando qualcuno dice che è arrivato il sabato della to vita»<sup>3</sup>.

La Grande Guerra rappresenta per lui la prima opportunità di uscire dal ristretto ambiente famigliare, ma le condizioni di necessità lo portano in quel periodo ad attraversare anche un altro confine: quello della "temperanza", della legalità. Durante il conflitto Carlo si dedica dapprima a piccoli furti di benzina, poi finisce arrestato con un gruppo di amici per un modesto episodio che rimanda a una pratica antica: il furto campestre, che qualche decennio prima, alla fine dell'Ottocento, aveva assunto le proporzioni di «una forma di lotta di massa»<sup>4</sup>.

Finita la guerra, negli anni in cui esplodono disoccupazione e conflitti sociali, Carlo comincia a vagare per la regione e passa a qualche "colpo" più avventuroso: «A quell'epoca, avevo vent'anni e qualcosa, ero forte e coraggioso, dormivo in strada, del tutto senza controllo e anche senza educazione. Non mi vergogno a dirlo, è la verità!». E il racconto, in poche righe, si fa quello di un sorprendente western di provincia ambientato nel *Far East* del Veneto rurale che solo allora comincia a industrializzarsi. Con tanto di assalto ai treni merci insieme a una banda di rapinatori a cavallo: «La miseria ci obbligava a farlo».

Dalla narrazione che Aldegheri ci lascia delle sue esperienze giovanili prima dell'emigrazione emerge una ribellione di carattere sociale prima ancora che politico, una vita "al margine", refrattaria al proprio destino scritto nella condizione di nascita. Sembra quasi di ascoltare una delle voci raccolte da Montaldi nel «punto di attrito e di separazione tra gli strati subordinati agrari e gli strati sottoproletari delle città» e immortalate nelle *Autobiografie della leggera*<sup>5</sup>.

Per questo periodo non abbiamo conferma diretta, dunque, della maturazione politica che descrive invece Berardo Taddei, il quale riporta la testimonianza di una persona che aveva conosciuto Aldegheri a quel tempo:

Verso i diciotto anni egli incominciò a capire che i lavoratori avevano diritto ad una esistenza meno tribolata e che dovevano unirsi per combattere il padronato che li sfruttava. Così il giovane Aldegheri si iscrisse al Partito Socialista Italiano, il cui segretario di sezione era allora Giovanni Perlini, che, passato poi al partito comunista, fu costretto, a distanza di qualche anno,

ad espatriare. [...] Anche nel piccolo comune di Colognola ai Colli non mancavano le minacce e le violenze dei fascisti, tanto che Carlo Aldegheri fu costretto, nel 1922, ad espatriare<sup>6</sup>.

Anche se Carlo Aldegheri situa il momento del suo incontro con la politica più avanti, nella frequentazione dell'ambiente degli emigrati antifascisti in Francia, non è però improbabile che le premesse del suo successivo impegno nel movimento anarchico siano da rintracciare tra le conoscenze fatte e le esperienze vissute nel primo dopoguerra in patria.

Durante il "biennio rosso" la provincia di Verona, infatti, è attraversata da forti conflitti sociali che si sviluppano a causa dei fattori di crisi che la fine della guerra porta con sé: difficoltà nella riconversione della produzione industriale, smobilitazione dei reduci, disoccupazione e aumento vertiginoso del costo della vita. Prende quindi avvio con grande rapidità una serie di vertenze sindacali, sia in ambito rurale sia urbano, che non trova precedenti per quantità e partecipazione nella storia della provincia e che si trasforma in una consistente crescita della sindacalizzazione di massa e della politicizzazione dei ceti popolari in senso socialista, rivoluzionario e talvolta anche anarchico. Momenti emblematici sono la vertenza agraria della primavera 1920 e l'occupazione delle fabbriche dell'autunno seguente<sup>7</sup>, e non è raro in quegli anni assistere alla radicalizzazione di percorsi biografici nati nel seno delle organizzazioni giovanili socialiste e approdati al movimento anarchico8 o al partito comunista.

Il giovane Carlo non ha combattutto, ma condivide difficoltà e frustrazioni dei reduci di allora: non stupirebbe, dunque, se avesse già iniziato a elaborare in quegli anni le sue convinzioni antiautoritarie e a favore della giustizia sociale. Ma è solo dopo aver attraversato la frontiera ed essere approdato nel mondo dell'emigrazione italiana in Francia, le cui file si ingrossano progressivamente di antifascisti fuorusciti dopo la conquista del potere da parte di

Mussolini, che Aldegheri supera definitivamente non solo il confine fisico fra i due stati, ma anche quello esistenziale dell'attivismo politico in prima persona.

Dopo aver smentito lo stereotipo del contadino remissivo, all'estero Aldegheri smentisce in prima battuta anche quello dell'emigrante laborioso. Non perché non abbia voglia di lavorare – tutt'altro: prende infatti la decisione di emigrare soprattutto per motivi economici, e dalle sue parole si percepisce la condivisione da parte sua di un'etica "proletaria" del lavoro – ma perché non trova subito una collocazione adatta e deve arrangiarsi fingendosi pratico di lavori, come quello del muratore, in cui è in realtà del tutto inesperto. L'episodio ci ricorda che l'emigrazione riguarda anche lavoratori con scarsa o nessuna qualifica, mette di fronte alla necessità di reinventarsi una vita e che quelle degli emigrati non sono necessariamente storie di successo.

Ma l'emigrazione è anche un "romanzo di formazione" in cui il protagonista si trasforma per approdare non solo a una nuova "patria", ma anche a una diversa visione di sé, a una differente identità. Nel caso di Aldegheri, complicato dalle complesse e drammatiche vicende europee della metà del Novecento in cui si trova coinvolto, l'approdo è per un verso al mestiere di calzolaio che, come ci ricorda spesso con orgoglio artigiano, non solo gli garantisce la vita ma gliela salva in più occasioni, e per l'altro alle idee anarchiche, che conserverà fino alla morte.

Trasferitosi in Spagna, dove incontra l'amore di Anita, dalla fine degli anni trenta Aldegheri si deve confrontare con l'attraversamento di un altro confine, quello di ordine morale relativo alla pratica della violenza e alle sue conseguenze. In più occasioni, nelle sue interviste, benché non ne escluda la necessità e perfino in taluni casi l'utilità nei conflitti sociali, si avverte la sua repulsione nei confronti dell'uso della forza; avversione maturata passando attraverso le esperienze traumatiche delle due guerre – quella di Spagna e la Seconda guerra mondiale – e dei lunghi periodi di detenzione trascorsi nei campi di concentramento.

Profugo in Francia e poi prigioniero riconsegnato alla polizia fascista, Aldegheri viene quindi rimpatriato e inviato al confino. Qui, tra gli altri, conosce l'anarchico veronese Giovanni Domaschi, con cui condivide il trasferimento al campo di concentramento di Renicci d'Anghiari nell'estate del 1943°. Fuggito dal carcere di Arezzo, Aldegheri riesce nel gennaio 1944 a tornare a Verona, dove si stabilisce in casa del padre, a Caldiero, prendendo parte alla Resistenza.

Di nuovo, le informazioni che Carlo ci lascia sulla sua attività in questo secondo periodo veronese sono molto scarne. Dice di aver preso parte come protagonista all'attività del Comitato di liberazione nazionale e di essere poi stato arrestato con «un colonnello italiano che non voleva aderire alla Repubblica di Salò». Secondo Taddei, una volta tornato a Verona Aldegheri

subito riprese i contatti con i compagni di fede politica, fra cui c'erano Giovanni Battista Domaschi, Francesco Viviani, Guglielmo Bravo, il colonnello Emilio Silvio [recte Silvio D'Emilio] ed entrò a far parte del Comitato di Liberazione, con il compito di organizzare la Resistenza a Caldiero e a San Bonifacio<sup>10</sup>.

Qualche notizia in più si ricava da una dichiarazione del 15 ottobre 1945 in cui lo stesso tenente colonnello Silvio D'Emilio, che aveva fatto parte dell'esecutivo militare del secondo Cln di Verona ed era stato in seguito comandante del raggruppamento "Leone" della missione militare Rye<sup>11</sup>, scrive che Carlo Aldegheri, nome di battaglia "Aldo", gli venne presentato nel mese di marzo 1944 dal professor Francesco Viviani, presidente del secondo Cln di Verona, il quale gli «diede un giudizio molto lusinghiero sull'attività patriottica da lui fino ad allora svolta», e «dal patriota Domaschi, fiduciario del Professore Viviani». Dall'opera svolta in seguito, «allorché passò a collaborare direttamente con me», aggiunge D'Emilio, «potei avere conferma dell'esattezza del giudizio espressomi dal professor Viviani»<sup>12</sup>.

Aldegheri è indicato quindi come «l'organizzatore e l'animatore del movimento clandestino» nella zona dell'Est veronese compresa fra San Michele Extra e San Bonifacio. Dopo l'arresto di quasi tutti i componenti del secondo Cln alla fine di giugno del 1944, spostatosi nella zona di Cologna Veneta, lontano dalla città, e passato a collaborare con la missione Rye, D'Emilio affida ad Aldegheri «l'organizzazione della Compagnia di Caldiero del VI Btg. (Ragg. "Leone")». Anche in tale incarico, aggiunge D'Emilio, egli dà prova delle sue «belle doti di animatore, organizzatore e patriota»<sup>13</sup>. Arrestato il 10 settembre 1944 per l'attività svolta nel movimento di liberazione, Aldegheri viene poi rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano, dove si salva dalla deportazione in Germania grazie al suo mestiere di calzolaio.

Liberato nel maggio 1945, Carlo rientra a Verona, dove riesce a riunirsi con la moglie Anita e sua figlia. Ma le condizioni di vita nel dopoguerra sono molto precarie, e i nuovi timori causati dall'inizio della Guerra fredda si aggiungono alla delusione per il mancato raggiungimento delle speranze maturate nella lotta antifascista. Aldegheri è attivo nell'Uvam (Unione veronese antifascisti militanti, poi sezione dell'Anppia) con Randolfo Vella, «il senatore Caldo Caldera, Attilio Argentoni e Napoleone Travagliati. Ma amareggiato per le epurazioni troppo blande [...], egli, che aveva sognato per anni di vivere nella sua terra, riprese la via dell'esilio [e] andò in Brasile»<sup>14</sup>.

Decisivi per fargli prendere nuovamente la decisione di emigrare, racconta Aldegheri, furono il licenzimento di Anita e il conseguente atto di protesta (il lancio di un ordigno artigianale contro una vetrata della fabbrica, la Tiberghien di San Michele Extra), dopo un inutile tentativo di colloquio con il proprietario. Nonostante gli anni trascorsi e le esperienze di vita maturate, sembra quasi un déjà-vu: ancora difficili condizioni di vita, delusione, rabbia e ribellione alla base della scelta di partire. Questa volta diretto verso una meta molto più lontana, oltre l'oceano, e senza ritorno<sup>15</sup>.

Una volta in Brasile, Carlo trova finalmente, dopo anni di duro lavoro, un po' di benessere economico, un luogo caldo e accogliente come sognava la moglie Anita, e un nuovo ambiente di compagni anarchici con cui entrare in relazione. Con il passare del tempo, però, anche in Brasile deve fare i conti con nuove delusioni e un senso di isolamento e solitudine.

Proprio allora, negli ultimi anni di vita, Aldegheri si trova ad attraversare non senza difficoltà un altro confine, questa volta di carattere culturale, generazionale: il difficile dialogo, sviluppatosi poi in una vera e propria relazione, che si instaura tra la coppia di anziani coniugi libertari e alcuni giovani anarco-punk di San Paolo. Per gli Aldegheri è l'incontro con interlocutori cui affidare, tramite il passaggio simbolico dei libri che raccolgono i testi dei padri fondatori dell'anarchismo, il testimone della loro esperienza di militanza; per i giovani punk metropolitani, la possibilità di entrare in contatto, attraverso il racconto di esperienze vissute in prima persona, con gli eventi cardine della storia del movimento nella prima metà del secolo, come la guerra di Spagna, la prigionia, la lotta antifascista.

Il percorso di vita di un bracciante povero, originario del profondo Veneto rurale, che abbraccia idee radicali nella Francia degli esuli antifascisti, trova l'amore nella Spagna rossonera della guerra civile antifranchista, sopravvive miracolosamente alla rete di campi di concentramento, carceri e isole di confino dell'Europa nazifascista, partecipa alla Resistenza e infine, dopo aver messo in piedi un piccolo calzaturificio nel lontano Brasile, trova il modo, a cavallo fra gli anni ottanta e novanta del Novecento, di entrare in rapporto con un gruppo di punk anarchici metropolitani, rende decifrabili gli incredibili tragitti resi possibili dalle tragedie, ma anche dalle trasformazioni culturali e dalle coraggiose scelte di vita che caratterizzano la piena "contemporaneità" di un secolo che ci appare straordinario nelle sue repentine accelerazioni e molteplici possibilità.

Quella di Carlo Aldegheri è dunque non solo una storia transnazionale, vissuta attraverso quattro Paesi e due continenti, ma a tratti anche transculturale: dal *Far East* del Veneto contadino all'attivismo anarchico e alle inedite contaminazioni di un mondo avviato verso imponenti trasformazioni globali, anche se purtroppo non nel verso auspicato dal nostro protagonista: quello di una maggiore libertà e giustizia sociale.

## Ringraziamenti

Per l'edizione italiana di questo volume desidero ringraziare innanzitutto Riccardo Sargentini, che per primo ha seguito le scarse tracce rimaste in loco di questo suo "compaesano", mettendomi in contatto con Marcolino Jeremias e il Núcleo de estudos libertários Carlo Aldegheri di Guarujá, cui va il merito di averne riscoperto e valorizzato la figura.

La traduzione, la revisione e l'adattamento del testo per il lettore italiano si sono svolti durante la pandemia del 2020-21. In questo inedito e difficile periodo, che nel momento in cui scrivo non è ancora terminato, ritrovare i fili di un'esistenza così travagliata ma vissuta con pienezza e passione è stato certamente uno stimolo di forza e speranza.

Senza l'incontro e il lavoro di traduzione di Marcello Stefinlongo, che ringrazio doppiamente per l'impegno e la disponibilità, questo volume difficilmente avrebbe visto la luce.

Analogamente, in un periodo in cui l'accesso a biblioteche e archivi era quasi del tutto impossibile, desidero ringraziare tutti coloro che a vario titolo, anche quando le ricerche non hanno avuto esito, hanno prontamente risposto alle mie richieste di informazioni, e in particolare: Andrea Torre (Istituto nazionale Ferruccio Parri), Maurizio Zangarini (Istituto veronese per la storia della

Resistenza e dell'età contemporanea), Natale Musarra (Archivio storico degli anarchici siciliani), Franco Bertolucci (Biblioteca Franco Serantini, Pisa), Alessia Bussola (Aned Verona), Piero Brunello, Enrico Acciai.

Infine, due osservazioni sulla scelta del titolo. Contrariamente all'edizione originale pubblicata in Brasile, si è deciso di omettere il nome di Anita: non per mancanza di rispetto o, peggio, per oscurare la figura di un'attivista donna all'ombra di quella del suo compagno, ma perché per ragioni di "origini" qui interessa in particolare la vicenda di Carlo; inoltre, quasi tutto il testo originale è basato su interviste fatte a lui.

I numeri presenti nel titolo vogliono essere un velato rimando sia al vecchio *Sei condanne, due evasioni* di Pertini, figura che ricorre più volte nel libro, sia al più recente *Sotto tre bandiere* di Benedict Anderson, uno dei primi testi che ha esplicitamente affrontato la circolazione delle idee e degli attivisti anarchici attraverso i continenti<sup>16</sup>.

Andrea Dilemmi

#### NOTE

- I. Nato nel 1902 a Colognola ai Colli, Carlo Aldegheri è vissuto nel Veronese fino al 1922 e poi, per altri cinque anni, fra il 1945 e il 1950.
- 2. D. Coltro, *I lèori del socialismo*, Cierre, Verona 2000<sup>3</sup>, p. 11 (1. ed. Bertani, Verona 1973).
  - 3. Ivi, p. 24.
- **4.** F. Bozzini, *Il furto campestre. Una forma di lotta di massa*, Dedalo, Bari 1977.
- **5**. D. Montaldi, *Autobiografie della leggera*, Einaudi, Torino 1961, p. 446. Devo la suggestione a Piero Brunello, di cui si veda *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli 1814-1866*, Marsilio, Venezia 1981 (nuova ed. Cierre, Sommacampagna 2011).
- **6.** B. Taddei, *Veronesi nella Spagna Repubblicana*, Cortella, Verona 1975, p. 16.
- **7.** Cfr. A. Dilemmi, *Il naso rotto di Paolo Veronese. Anarchismo e conflittualità sociale a Verona, 1867-1928*, Bfs, Pisa 2006.
- **8.** È il caso ad esempio di Giovanni Domaschi, sul quale si veda Id., *Le mie prigioni e le mie evasioni. Memorie di un anarchico veronese dal carcere e dal confino fascista*, a cura di A. Dilemmi, Cierre, Sommacampagna (Vr) 2007.
- **9.** Domaschi non viene mai nominato nelle testimonianze di Aldegheri, come d'altronde non lo è nemmeno Randolfo Vella, di cui però egli pubblicherà in Brasile la traduzione portoghese dell'opuscolo *Pre-anarchia*. Ma la permanenza di entrambi negli stessi luoghi di reclusione e la partecipazione alla Resistenza nel secondo Cln di Verona rendono certa la loro conoscenza reciproca.
  - 10. Taddei, Veronesi nella Spagna Repubblicana, cit., p. 19.
- II. Sulle vicende del secondo Cln di Verona e della missione militare Rye, comandata dall'ex presidente dell'Azione cattolica giovanile di Verona Carlo Perucci, sbarcato il 30 novembre 1943 nei dintorni di Chioggia da un sommergibile partito da Brindisi, si veda M. Zangarini, *Storia della Resistenza veronese*, Cierre, Sommacampagna 2019², in particolare le pp. 90-99 e 103-125.
- 12. Insmli, *Aicvas*, b. 8, fasc. 63. Quanto riportato nella dichiarazione del colonnello Silvio D'Emilio trova conferma nella trascrizione di una breve autobiografia redatta da Aldegheri e inviata dal

Brasile alla Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici italiani antifascisti e razziali presso il Ministero del Tesoro italiano a corredo della richiesta di assegno vitalizio di benemerenza per le conseguenze fisiche patite «a seguito delle persecuzioni, sevizie, confino e ferite subite da parte dei fascisti», richiesta di cui non conosciamo l'esito (cfr. ivi; ringrazio Andrea Torre per avermi segnalato i due documenti).

- 13. Ibidem.
- 14. Taddei, Veronesi nella Spagna Repubblicana, cit., p. 20.
- 15. Sull'emigrazione dal Veneto in Brasile cfr. *I veneti in Brasile e la storia dell'emigrazione*, a cura di E. Franzina, «Venetica», n. 2 (2019).
- **16.** S. Pertini, *Sei condanne, due evasioni*, Mondadori, Milano 1970; B. Anderson, *Sotto tre bandiere. Anarchia e immaginario anticoloniale*, Manifestolibri, Roma 2008.